



LA CITTÀ CHE ACCOGLIE

4-5 EDITORIALE

La host city per avviare programmi di riqualificazione

The Host City for Launching
Redevelopment Programmes
Massimo Locci

6-9 I grandi eventi dalla rivoluzione industriale a oggi: progetti innovativi e trasformazioni urbane

Major Events from the Industrial
Revolution to Today: Innovative Projects
and Urban Transformations
Massimo Locci

10-13 I grandi eventi alla prova della transizione sostenibile. Note sul caso delle Olimpiadi 2012 a Londra

How Major Events Face the Challenge
of Sustainability: Insights from the 2012
London Olympics
Anna Attademo, Michelangelo Russo

14-17 Riflessioni sulla "inefficacia" dei piani urbanistici

Reflections on the "Ineffectiveness"
of Urban Plans
Alessandra Montenero

18-19 Opportunità e contraddizioni nei programmi dei grandi eventi

Opportunities and Contradictions
in Major Events Programmes
Franco Lattes

20-23 Napoli. Eventi partecipati con molte parole e pochi fatti

Naples. Participatory Events
with Many Words and Few Results
Pasquale Belfiore

24-25 Vietato sedersi

No Sitting Allowed
Rosario Pavia

26-27 Viaggiatori in città. Un'accoglienza contraddittoria

City Travelers. A Contradictory Welcome
Giuseppe Roma

28-31 La cultura cambia le città?

Does Culture Change Cities?
Maria Elena Buslacchi

32-37 Le stazioni ferroviarie: un patrimonio diffuso a servizio dei territori e delle comunità

Railway Stations: a Widespread Asset
Serving Territories and Communities
Nicoletta Antonias

38-41 Parigi 2024: urbanistica accelerata ed eredità urbana

Salvator-John Liotta

42-45 Dialogo con Maurizio Velocchia, assessore all'urbanistica e alla città dei 15 minuti di Roma Capitale

Intervista di Massimo Locci

46-51 Expo Osaka 2025

Leone Spita

52-57 ARCHIVIO STORICO IdC

52-55 Osaka 1970 - L'eredità dell'Esposizione Universale

Gaia Pettena

56-57 Un'immagine in movimento

Franco Purini

58-63 Trame di insoliti doppi. Capitale Europea della Cultura 2025

Lucia Krasovec-Lucas

64-69 I molti volti dell'accoglienza: cosa succede a Milano

Sonia Calzoni, Laura Montedoro

70-73 CityOval. Memoria storica di CityLife a Milano

Sonia Calzoni

74-77 Portami il futuro. Gibellina 2026. La ri-scoperta di una città

Maurizio Oddo

78-83 NEOM. La concreta visione saudita per una utopica città del futuro

Leila Bochicchio

84-123 ARGOMENTI

a cura di Leila Bochicchio

84-91 Intelligens. Naturale. Artificiale. Collettiva.

Intervista a Carlo Ratti, curatore
della 19. Mostra internazionale
di Architettura

a cura di Beatrice Fumarola

92-93 Ance con Fondamentale - la Filiera delle Costruzioni alla Biennale di Venezia

Gaia Pettena

94-97 Terræ Aquæ. L'Italia e l'Intelligenza del Mare

Padiglione Italia alla 19. Mostra
Internazionale di Architettura -
La Biennale di Venezia, 2025

Gaia Pettena

98-101 Architettura Instabile

Leila Bochicchio

102-107 The New Kharkhorum City.

Il progetto visionario di Sergio Bianchi
per la nuova capitale della Mongolia

Luigi Prestinenza Puglisi

108-111 Il Distretto del Contemporaneo di Roma. Un nuovo modo di leggere e di ascoltare la città

Umberto Vattani

112-113 Processi digitali innovativi per la gestione dei territori

Massimo Campari

114-115 APOFENIA

Massimo Pica Ciamarra

116-119 Cinema romani: punto e a capo

Paolo Verdeschi

120-121 ROMA CONSOLARI, un progetto

visionario per la città

Mosè Ricci

122-123 Milano e la crescita urbana: finanziarizzazione e territorializzazione alfa vs accoglienza

Alessio Battistella

124-129 RECENSIONI

124 L'arte del costruire

Lorenzo Ciccarelli

125 Abitare il territorio

126-127 Marcello Guido Architetto

Luca Zevi

128-129 Itinerari dello sguardo

Marco Petreschi

130-136 IN BREVE

130 GRIGIO FORTE. Il podcast sul cemento che racconta le più iconiche opere italiane

131 LEZIONI DI PIANO. La serie in sei puntate sul Laboratorio di Renzo Piano al Politecnico di Milano

132 CITTÀ NEL FUTURO 2030-2050.

A ottobre a Roma la conferenza
internazionale sulle città

133 Concorso internazionale "Marisa Cerruti" per la comunicazione de L'architettura

134 Paesaggi Aperti

Emma Tagliacollo

L'albero dell'architettura

135 CALL FOR POSTER. RigeneraCity - Esperienze di rigenerazione urbana

136 Giardino all'italiana

138-143 L'INTERVISTA

a cura di Luigi Prestinenza Puglisi

Open Project. Immaginare, progettare,
costruire

144-145 ÓLTREGENERE

a cura di Lucia Krasovec-Lucas

Paola Navone. Abitare il tempo

146-147 MODERNO NEI CENTRI STORICI

a cura di Emma Tagliacollo

La fragile identità dei centri storici tra
consumo turistico e rigenerazione

148-155 ARCHITETTURA MADE IN ITALY NEL MONDO

L'ampliamento della Fondation Maeght
a Saint-Paul de Vence

156-157 SPAZIO/ARTE

Materiale Uniko - Opera plurima

5 artisti x 1 spazio unitario

Massimo Locci

158-159 SPIGOLATURE

a cura di Francesco Orofino

La "bellezza" imposta per decreto:
l'architettura di Stato ai tempi
di Donald Trump

160-163 OSSERVATORIO BAUKULTUR

a cura di Giovanni Di Leo

Accoglienza e spazio pubblico, dialoghi
tra comunità urbane

Hospitality and Public Space, Dialogues
Between Urban Communities

Nuove connessioni urbane a Varsavia

New Urban Connections in Warsaw

Monika Konrad, Wojciech Wagner

164-167 INNOVAZIONE TECNOLOGICA

a cura di Stefania Manna

Paesaggio Verticale

Fotovoltaico presente e futuro

Facciata trasparente ultraleggera

168-169 INNOVAZIONE DEI MATERIALI

Traffic: il parquet che fonde storia
e innovazione

170-171 FEDERCOSTRUZIONI

La città luogo di coesione:

la gestione diffusa dell'energia e
la riqualificazione degli edifici

Paola Marone

172-175 IL MERCATO DELLE IMPRESE

a cura del Centro Studi Ance

La casa, un bene inaccessibile
per troppe famiglie

APOFENIA

testo di Massimo Pica Ciamarra



Prima campagna di pubblicità sociale dell'IN/Arch "Paesaggio: il nuovo creato", luglio 2002. Le tre immagini emblematiche – gli uffici Prada a Montevarchi, il museo Guggenheim a Bilbao, la Villa Malaparte a Capri – erano parte di un programma di comunicazione rivolto alla valorizzazione dell'architettura nelle sue molteplici valenze culturali, ambientali e sociali. La campagna utilizzava 60 nuovi impianti pubblicitari stradali, collocati in posizioni chiave lungo le strade consolari romane.

Foto: Gabriele Basilico, Mimmo Jodice, Moreno Maggi

Modena, 19 settembre 1997. Introducendo *Paesaggistica e linguaggio grado zero dell'architettura*¹, Bruno Zevi afferma che: «dopo il primo "grado zero" dell'età informale delle caverne, il secondo dell'età temporalizzata delle catacombe, il terzo dell'età decostruita e frammentata dell'Alto Medioevo – non a caso Reima Pietilä, completato nel 1968 il club studentesco Dipoli a Otaniemi, dichiarò: "Lasciamo il XX secolo e procediamo avanti,

verso il XXI" – siamo giunti alla stagione moderna del "grado zero della scrittura architettonica, che non teme confronti, compromessi o regressi. Oramai siamo collaudati. Sappiamo cosa e come fare. [...]». «Come estendere tutte le conquiste dell'avanguardia? Una risposta la fornisce Roland Barthes, il teorico del "grado zero", che precisa: "Nello sforzo di liberazione dal linguaggio letterario, ecco un'altra soluzione: creare una scrittura bianca, svincolata da ogni servitù... La scrittura di grado zero è in fondo una scrittura indicativa, se si vuole amodale... [...]". Se la scrittura architettonica è veramente neutra, l'architettura del potere, classica, autoritaria, accademica, postmoderna, è vinta».

Acuto richiamo a Reima Pietilä, attivo nel Team X e tra i fondatori de "Le Carré Bleu".

Il convegno di Modena, con tante significative partecipazioni internazionali, ha segnato una svolta. Il salto di scala è deciso. Peraltro, per evitare trappole e pericoli dell'autonomia del singolo edificio, l'attenzione al contesto non basta più: "paesaggistica e linguaggio grado zero" diviene riferimento basilare.

Credo che non pochi di noi possano citare esperienze influenzate dalle tesi esposte in quella occasione. Per quanto mi riguarda ricordo "Genova Ponte Parodi", "Beijing Olympic Green", Bagnoli / "Parco dello Sport" e San Sebastião / "Ampliación del Museo de San Telmo".

Siamo ormai a oltre 27 anni dal vigoroso invito a proseguire con il quale Zevi conclude la sua relazione: «Io sono felice perché so che, in qualsiasi momento, sentendomi mancare, posso rivolgermi a voi, dicendo: Continua tu, tu. Tu». Continuare è essere aperti all'impensato; cogliere i sintomi dell'evolversi di quanto circonda; approfondire; non temere l'inedito.

Allora, nel 1997, la rivoluzione digitale era agli albori, Google non esisteva; la costruzione della Stazione Spaziale Internazionale non era nemmeno iniziata; la popolazione mondiale era all'incirca due terzi dell'attuale; il futuro aveva tutt'altre prospettive e accelerazioni. Dopo questo quarto di secolo la preoccupazione ambientale ha moltiplicato e continua a moltiplicare la sua rilevanza.

Urbatettura – neologismo introdotto da Lubicz-Nycz (1965) per i suoi "grattacieli a cucchiaino" – nel 1973 è fra "Le sette invarianti dell'Architettura

Moderna". A Modena Zevi sospinge l'urbatettura verso "il trapasso di scala alla paesaggistica, all'impegno creativo sul territorio".

Ancor più oggi urbanistica e architettura non amano approcci distinti, aspirano a fondersi; di per sé ciascuna è problematica e densa di equivoci. Nulla però ancora è nelle nostre regole: comunque la *Davos Baukultur Alliance* è ormai un processo avviato, mentre le ricerche sul Quarto Ambiente cominciano a delineare ricadute sul costruire sul nostro pianeta².

Dal 2000, almeno in Europa, il "paesaggio" è visto nella sua dinamicità, prodotto da interrelazioni continue fra fattori naturali e culturali. Anche questo spinge a far sì che l'interesse per il singolo costruito sia secondario rispetto agli "ambienti di vita" che ogni azione contribuisce a formare. In questi anni cominciano inoltre a decodificarsi le interrelazioni fra molteplici forme di intelligenza del vivente (James Bridle, 2022):

l'antropocentrismo mostra i suoi limiti e gli effetti perversi sulla "casa comune". Soprattutto ormai pensiero sistemico-relazionale (Fritjof Capra) e paradigma della complessità (Edgard Morin) pervadono e s'intrecciano ovunque.

Un riflesso di queste metamorfosi è anche nell'iniziativa IN/Arch che nel 2005 portò il Senato Accademico della Luiss ad approvare il dettagliato e innovativo programma dell'inedito "Corso di laurea Magistrale" infradisciplinare³, affiancato dal Master in "Programmazione e gestione dei grandi progetti urbani e infrastrutturali" aperto a laureati di secondo livello delle Facoltà di Economia, Giurisprudenza, Scienze politiche, Ingegneria, Architettura, Lettere e Filosofia, Scienze della Comunicazione, Pianificazione territoriale, urbanistica o ambientale. Vicende interne hanno poi ostacolato l'attuazione di questa iniziativa, peraltro integrata da un originale "Laboratorio Opera Prima" teso a far sì che i neolaureati risultassero anche autori di una propria esperienza operativa.

Non poche quindi le mutazioni che impongono discontinuità dall'indimenticabile messaggio di Modena, necessità di altre attenzioni. Tutto spinge verso un "grado zero"⁴ che non si limiti alla scrittura architettonica; libero dalla distinzione aristocratica fra architettura e edilizia⁵; interessato agli ambienti di vita più che alle loro singole parti. Un "grado zero" che compenetri ogni aspetto della "casa comune", travalichi quelli visivi e coinvolga l'insieme dei sensi, inclusi memoria e ogni segnale del nostro sistema nervoso. Sinapsi, connessioni, interrelazioni: apofenia – non nel senso clinico attribuitole nel 1958, ma con quello ormai in uso dal 2003⁶ –, cioè volontà di vedere anche quanto non si mostra, esigenza di agire in forte prospettiva relazionale.

Nell'ottica inclusiva che la rende fra le pietre miliari del nostro percorso, anche la Carta del

Machu Picchu introduceva attenzioni relazionali, ma ancora incentrate sull'immagine architettonica. Altre attenzioni hanno radici lontane. Sul finire degli anni Cinquanta, Aulis Blomstedt conia l'aforisma dell'iceberg: «la forma architettonica non è che segnale di realtà molto più grandi e profonde». Riallacciandosi a Karl Popper (*La società aperta e i suoi nemici*, 1945) nel 1962 Jaap Bakema – *Building for an Open Society* – definisce l'architettura come espressione di una concezione relazionale volta alla creazione di spazi adeguati a una nuova “società aperta”. Qualche anno dopo Giancarlo De Carlo sostiene che «l'architettura è troppo importante per essere lasciata agli architetti», alludendo alla messa a punto del programma di progetto e alla necessità che l'impianto topologico preceda la scrittura che compete al progettista. Anche il profondo richiamo alla “sostanza di cose sperate” si riferisce ai desideri di una comunità al di là delle precarie istanze funzionali, della “scrittura” o del linguaggio adottato. Come nel prezioso suggerimento di Antoine de Saint-Exupéry: «se vuoi costruire una nave risveglia negli uomini la nostalgia del mare lontano e sconfinato», il desiderio è motore primo per ogni comunità che aspiri ad ambienti di vita capaci di favorire spiritualità, socialità, salute, sicurezza, economia, benessere mentale. Per quanto approfonditi o partecipati, obiettivi e analisi di contesti e relazioni hanno però sempre uno scarto rispetto a quanto poi si intuisce o si scopre durante il progetto: la ricerca come acuta difesa dalle lusinghe dell'IA, quindi anche alla base della “metodologia del fare architettonico”. Millenarie sedimentazioni e ataviche informazioni hanno generato infinite “architetture senza architetti” e di tanto in tanto qualcosa costruita da “muratori che hanno imparato il latino”. Oltre due secoli fa questo insieme faceva leggere i nostri paesaggi costruiti come “seconda natura finalizzata ad usi civili”: espressione poetica purtroppo non più vera, mentre gli usi civili continuano a modificarsi e chiedono sempre nuove interpretazioni. All'attenzione per singoli episodi da contemplare si affianca quella verso gli ambienti di vita che, per loro natura, si completano di continuo. L'armonia travalica la bellezza delle parti. Dove le relazioni prevalgono, i singoli oggetti perdono importanza magari fino ad annullarla. Quindi interesse per la qualità degli “ambienti di vita” connotati da continue trasformazioni, dal susseguirsi di azioni e presenze. Le questioni ambientali impongono partecipazione, diffuse e sostanziali revisioni dei comportamenti. Per coinvolgere tutti coloro che partecipano alle trasformazioni dei loro ambienti di vita, nel 2008 nasce il progetto di *Déclaration des Devoirs des Hommes*⁷ riguardo habitat e stili di vita; poi nel 2018 il *Manifeste pour une*

*Frugalité heureuse et créative*⁸, anche perché «lusso ha sempre significato “patologia”: qualcosa di deviato. Il latino *luxus* vuol dire “fuori posto”; la stessa parola significava sia “lusso” che “lussato” [...]. È un'ingiustizia commessa verso una porzione sempre maggiore della popolazione e verso la bellezza stessa»⁹.

Per saldare riflessione teorica e prassi operative, questione primaria è cogliere collegamenti, stabilire connessioni anche laddove sembra che vi siano solo caso e caos. Come recuperare la grande eredità della città storica, cioè il senso delle relazioni continue? Nell'impostare e valutare un nuovo intervento o qualsiasi trasformazione sono prioritari i rapporti con *Ambiente/Paesaggio / Memoria*¹⁰, principi relazionali sufficientemente inclusivi, capisaldi civili da declinare con attenzione nei vari contesti. Affrontano tematiche basilari.

La prima, quella ambientale, è questione planetaria: nulla può ignorarla o prescindere; è sostanziale per la sostenibilità, quindi alla base di ogni preoccupazione transgenerazionale. Avendo fiducia, convinti che non è lontano il giorno in cui, abbandonato l'Antropocene, approderemo nell'Ecocene. La seconda, quella paesaggistica, è animata da stretti intrecci fra forme e cultura; riguarda gli ambienti di vita nel loro continuo evolversi. I paesaggi identificano le comunità. Ogni azione ha il compito di migliorarli: mai aggiungere “ingombri”; bensì immettere relazioni, immateriali più che materiali; introdurre doni e qualità inedite che arricchiscano il contesto.

La terza, quella che riguarda la memoria, considera che ogni punto del territorio è stato testimone di presenze e avvenimenti, contiene stratificazioni anche intangibili delle quali ogni nuovo frammento diviene parte. Tre scale di riferimento molto diverse, da intrecciare: simultanee in ogni scelta.

Ogni volta c'è da chiedersi come – oltre a essere sostenibile in termini ambientali e paesaggistici – una trasformazione o un nuovo intervento incide sul benessere collettivo, contribuisce ad aggregare o a disgregare, apporta un dono, incide positivamente su spazio pubblico, relazioni umane, sicurezza, memoria collettiva.

Chi progetta sopporta il presente perché ha la fortuna di vivere proiettato nel futuro. Un futuro dove si agisca negli ambienti di vita anche con ambizioni immateriali; dove non ci si appaghi di aridi funzionalismi; dove sia chiara la necessità di “eccedenze” per rafforzare senso, armonia e bellezza.

Oggi immagino città che leghino memoria e futuro, che nei propri spazi esprimano senso; prive di “non-luoghi”, ricche invece di “luoghi di condensazione sociale”; capaci di accogliere; di rendere semplice e facile la vita a tutti; di esprimere integrazione, non più separazioni.■

¹ Zevi B., *Paesaggistica e linguaggio grado zero dell'architettura*, “L'architettura. Cronache e storia”, anno XLIII, n. 503/6: da poco subentrato a Zevi nel ruolo di vicepresidente IN/ARCH che lo aveva impegnato sin dalla fondazione, il 17/18 settembre – con Andrea Bruno, Iolanda Lima e Oreste Ruggiero – ero nella Giuria da lui presieduta del Concorso “Paesaggistica e grado zero dell'architettura”: straordinaria occasione di discuterne nel valutare proposte concrete.

² AA.VV., *Lunar Factory*, La Collection du CB n. 10/2021.

³ Civilizzare l'Urbano, *Laboratorio Opera Prima*, CivETS, 2021, pp. 30-45.

⁴ Barthes, R., *Le degré zéro de l'écriture*, Éditions du Seuil, 1953; “dove i caratteri sociali o mitici di un linguaggio si annullano a vantaggio di uno stato neutro o inerte della forma”.

⁵ Pane R., *Architettura e letteratura*, in “Architettura e arti figurative”, Neri Pozza 1948.

⁶ *Mémoire en mouvement*, La Collection du CB n. 1/2006, pp. 98 e sgg.

⁷ *Projet de Déclaration des Devoirs des Hommes*, Le Carré Bleu, feuille internationale d'architecture, n. 4/2008.

⁸ *Manifeste pour une Frugalité heureuse et créative*, <https://frugalite.org/>

⁹ Zoja L., *Giustizia e Bellezza*, Bollati Boringhieri, 2007, p. 88.

¹⁰ Pica Ciamarra M., *Sustainability Sustains Architecture*, relazione nel confronto “Costruire sostenibile: l'Europa”, Bologna 18.10.2002, con Thomas Herzog, Mark Goldschmied Richard Rogers Partnership, Michel Beaven - Ove Arup & Partners.